

(a) *Sueton. in Claudio cap. 43.* pina per questo. (a) In fatti cominciarono a comparire alcuni segni, ch' egli si fosse pentito (b) d'aver presa per Moglie Agrippina, e d'aver adottato il di lei Figliuolo. Si faceva egli condurre più del solito innanzi il proprio Figlio Britannico; l'abbracciava, e un dì fu udito dire, *che con quella mano con cui l'avea ferito, il guarirebbe.* Narciso anch' egli consapevole della mutata inclinazion del Padrone, animava Britannico, e gli faceva gran festa intorno. Ad occhi aperti stava Agrippina, e notava tutto. Ma da che seppe, essere scappato detto un giorno a Claudio, *che per suo destino egli avea dovuto avere solamente delle Mogli impudiche, per poi punirle:* non volle aspettar più, e si studiò di prevenirlo. Si sentiva poco ben di sanità Claudio, e sperando aiuto dall'aria e dall'acque di Sinuessà, colà si portò, per quanto scrive Tacito. Quivi fu che Agrippina, dopo avere allontanato Narciso con bella maniera, mandandolo in Campania, si fece preparar un potente veleno da una famosa fabbriciera d'essi, nominata Locusta, che servì gran tempo a simili bisogni della Corte. E sapendo, quanto il Marito fosse ghiotto di boleti, ne acconciò uno al proposito, e gliel fece poi presentare dall'eunuco Haloto, solito a fare il faggio de' cibi del Principe. Mangiò di que' boleti anche Agrippina, ma con lasciare il più bello al Marito. Fu portato Claudio, come ubbriaco (che questo gli accadeva spesso) dalla tavola al letto. (c) Perchè parve, che sciolto il ventre potesse sovvenire al rischio, in cui egli si trovava, spaventata Agrippina, ricorse a Senofonte Medico di sua confidenza, il quale già preparato, col pretesto di svegliargli il vomito, una penna tinta d'altro fiero veleno gl'immerse nella gola. La notte egli perdè i sentimenti, e verso il far del giorno del dì 13. d'Ottobre spirò. Abbiamo da Suetonio (d), che in diverse maniere si contò questo fatto: comunemente nondimeno essersi detto e creduto, ch'egli morisse di veleno. Incerto è anche il luogo, e sembra più tosto, ch'egli morisse in Roma. Lo stesso Storico quegli è, che cel dà morto nel dì 13. del suddetto Mese, e con lui va d'accordo Dione. Ma pare, che Tacito lo supponga prima; perciocchè si tenne, (e sembra non delle sole ore) celata la di lui morte, e però potè succedere prima di quel giorno. In Roma si faceano intanto preghiere a gli Dii per la di lui salute. Agrippina chiamò i Comedianti, quasi ch'è li desiderasse Claudio per divertirsi, e spesso faceva spargere voce, che il di lui incomodo andava di bene in meglio. Tutto ciò per dar tempo
a dif-

(c) *Tacitus lib. 12. c. 67.*

(d) *Sueton. in Claudio. cap. 43.*